

64. Giacomo
 65. Giovanni
 66. Luigi
 67. Maria
 68. Paolo
 69. Pietro
 70. Rinaldo
 71. Saverio
 72. Teodoro
 73. Ubaldo
 74. Valerio
 75. Vincenzo
 76. Zaccaria
 77. Zaccaria
 78. Zaccaria
 79. Zaccaria
 80. Zaccaria
 81. Zaccaria
 82. Zaccaria
 83. Zaccaria
 84. Zaccaria
 85. Zaccaria
 86. Zaccaria
 87. Zaccaria
 88. Zaccaria
 89. Zaccaria
 90. Zaccaria

28. Giose Mezzione
 29. Michel Scibione
 30. Maurizio Antonio Godolico
 31. Maria Antea
 32. Rebecca Cesare
 33. Ciriaco Gallico
 34. Paolo Masco
 35. Felice Gualco
 36. Felice Gualco
 37. De Luigi Gualco
 38. Carlo Vignani
 39. Felice Gualco
 40. Felice Gualco
 41. Felice Gualco
 42. Felice Gualco
 43. Felice Gualco
 44. Felice Gualco
 45. Felice Gualco
 46. Felice Gualco
 47. Felice Gualco
 48. Felice Gualco
 49. Felice Gualco
 50. Felice Gualco
 51. Felice Gualco
 52. Felice Gualco
 53. Felice Gualco
 54. Felice Gualco
 55. Felice Gualco
 56. Felice Gualco
 57. Felice Gualco
 58. Felice Gualco
 59. Felice Gualco
 60. Felice Gualco

1854
 Sangiorgi. Le m...
 L...

21. Felice Gualco
 22. Felice Gualco
 23. Felice Gualco
 24. Felice Gualco
 25. Felice Gualco
 26. Felice Gualco
 27. Felice Gualco
 28. Felice Gualco
 29. Felice Gualco
 30. Felice Gualco
 31. Felice Gualco
 32. Felice Gualco
 33. Felice Gualco
 34. Felice Gualco
 35. Felice Gualco
 36. Felice Gualco
 37. Felice Gualco
 38. Felice Gualco
 39. Felice Gualco
 40. Felice Gualco
 41. Felice Gualco
 42. Felice Gualco
 43. Felice Gualco
 44. Felice Gualco
 45. Felice Gualco
 46. Felice Gualco
 47. Felice Gualco
 48. Felice Gualco
 49. Felice Gualco
 50. Felice Gualco
 51. Felice Gualco
 52. Felice Gualco
 53. Felice Gualco
 54. Felice Gualco
 55. Felice Gualco
 56. Felice Gualco
 57. Felice Gualco
 58. Felice Gualco
 59. Felice Gualco
 60. Felice Gualco



CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO
 FONDO TORREFRANCA
 LIB 2489
 BIBLIOTECA DEL
 VENEZIA



3.	Canova Antonio	Massirini Melchiorre
4.	De Marchi Francesco	G. M.
5.	Tasso Torquato	N. N.
6.	Sanzio Raffaele	Dal Vasari
7.	Buonarroti Michelangelo	Dal Vasari e da Dandolo
8.	Scarpellini Feliciano	Profa. Salvatore Linco
9.	Vico Gio. Battista	G. P.
10.	Caracci Annibale	Dal Bellori
11.	Pinelli Bartolomeo	Checchetelli Giuseppe
12.	Metastasio Pietro	Idem
13.	Torti Francesco	Incoronati Luigi
14.	Visconti Ennio Quirino	Checchetelli Giuseppe
15.	Arici Cesare	Gerardi Filippo
16.	Monti Vincenzo	Idem
17.	Nibby Antonio	Idem
18.	Moricchini Domenico	Marchetti Alessandro
19.	Piermarini Giuseppe	Fabri Scarpellini Erasmo
20.	Renazzi Filippo Maria	Raggi Oreste
21.	Pindemonte Ippolito	Torre Federico
22.	Bellini Vincenzo	G. P.
23.	Parini Giuseppe	T. F.
24.	Lagrangia Giuseppe Luigi	Torre Federico
25.	Denina Carlo	N. N.
26.	Gerdil Cardinal Giacinto Sigismondo	Fabri Scarpellini Erasmo
27.	Palladio Andrea	Torre Federico
28.	Cesi Federico	Fabri Scarpellini Erasmo
29.	Cicognara Leopoldo	Torre Federico
30.	Perticari Giulio	Idem
31.	Romagnosi Gian. Domenico	Gerardi Filippo
32.	Cacciatore Niccolò	Scritta da se medesimo
33.	Cavuccini Vincenzo	Gerardi Filippo



CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO
 FONDO TORREFRANCA
 LIB 2489
 BIBLIOTECA DEL
 VENEZIA

LA MENDICANTE

Tragedia in Tre Atti

DI

LUIGI SCALCHI

MUSICA DI

FILIPPO SANGIORGI

da rappresentarsi

NEL TEATRO ARGENTINA

IL CARNEVALE 1854.



Roma 1854.

TIPOGRAFIA MENICANTI

con permesso

PERSONAGGI

ATTORI

RICCARDO, ricco mastro
ferraio Sig. Cesare Busi.
ADELE, sua moglie. . » Elisa Lipparini.
MARIA, loro figlia di cir-
ca 6 anni. » N. N.
GUGLIELMO, Conte di
Rhendorf » Vincenzo Ferrari-Stella.
SIMONE, servo di Ric-
cardo, poi buffone di
Guglielmo, indi Ciar-
latano. » Pasquale De Biase.

(Fabbri-ferraj
Cori di Parenti del Conte d'ambo i sessi
(Saltimbanchi
Comparse di Garzoni di Riccardo
(Popolo

La scena è in una città della Sassonia, e ne' suoi dintorni.

L'epoca la metà del secolo decimosesto.

N. B. Corre circa un anno tra il primo atto ed il secondo, ed ugal lasso di tempo dal secondo al terzo.

ATTO PRIMO

L' Esecrazione

SCENA PRIMA

Modesta stanza con porte laterali a pian terreno nella casa di Riccardo. La porta a destra guida all' appartamento di Riccardo: quella a sinistra, presso cui avvi una finestra mette alla strada. Vi sarà un tavolino ed una sedia. Di prospetto un arco, che mette all' officina da fabro-ferraio. Nel fondo avvi la porta che serve d' ingresso alla bottega, e si scorge la pubblica via, dalla quale di tratto in tratto vanno e vengono alcuni Garzoni, mentre gli Operai intenti, chi al mantice, chi ad altri lavori, cantano il seguente Coro. Il sole è presso a tramontare.

Coro 1.^a p.^e Tarda è l' ora, il sol tramonta,

Tralasciam di lavorar.

2.^a p.^e È infelice l' uom che conta
I momenti del penar.

1.^a p.^e Egli è ver, ma il giorno muore:
Saria tempo di finir.

2.^a p.^e Sol due colpi, ma di core,
Poi ci andremo a divertir.

Tutti Soffiam, soffiam col mantice,
Arda più vivo il foco:

Le nostre lime stridano

Sul ferro ancor per poco:

Sulle sonore incudini

Piombi il martel pesante:

I duri colpi alterninsi

Ancora un solo istante:

Fingiam che un giuoco sia

Ciò ch' è necessità.

Un colpo ancor si dia,

E poi partiam di qua.

SCENA SECONDA

Riccardo dalla destra e detti.

Ricc. Dal lavoro cessate.

(parlando agli Operai che all' istante lasciano il lavoro: uno di essi chiude di dentro la porta che guida alla strada, un altro reca due lumi accesi a li pone sul tavolino, il rimanente assesta i ferri dell' officina. Riccardo intanto dice da sè con impazienza)

E il fido servo

Nulla nuova mi reca.

Egra giaceva, e là, dove più puro
L'aer spira, traeva, d'acque salubri

La virtude a tentar. Ma più contezza

Di lei non ebbi. Un mese,

Un lungo mese è corso

Dacchè non la rividi. Ah! cruda sorte,

Ridi forse d'un vedovo consorte.

Deh! ritorna, o ciel pietoso,

Al mio sen l'amato oggetto:

Fa ch'io senta sul mio petto

Il suo core palpitar.

Brilli ancora all'alma mia

Un baleno di speranza:

Torni un raggio d'esultanza

La mia vita a consolar.

Coro (uscendo dall'officina ed accostandosi a Riccardo)

Addio, Riccardo.

Ricc. Un brindisi

Pria di partir si faccia.

Coro Per chi?

Ricc. Per lei che stringere

Dovrò fra queste braccia.

Del vin si rechi.

(uno del Coro entra a destra, e torna con un vaso di vino ed alcuni bicchieri che depone sul tavolino)

Un farmaco

Suol esser nel dolor.

Coro È questo un specifico

Che ci rallegra il cor.

(si accostano tutti al tavolino ed empiono i bicchieri)

Ricc. In te, diletta immagine,

Mia sola speme e vita,

In te ricerca l'anima

La pace sua smarrita:

Tu in me ridesti i palpiti

Del più soave amor.

Vicino a te dimentico

La forza del dolor.

Coro (dopo aver bevuto)

Per te, per lei risplendano

Giorni di gioja e amor.

(Riccardo parte a destra, gli Operai a sinistra: la scena rimane sgombra qualche istante)

SCENA TERZA

Simone dalla sinistra in abito da viaggio. Egli si getta a sedere trafelato ed ansante.

Povere le mie gambe!

Dieci miglia in dieci ore! È troppo, è troppo.

E poi perchè?... perchè tanto strapazzo?

Per essere l'uccel del malaugurio.

Tacer potrei, ma l'amicizia antica,

Che mi stringe a Riccardo,

Mi comanda di dir che la sua Adele

È una donna bugiarda, un'infedele.

Eccolo, ei viene: ah! povero Simone....

SCENA QUARTA

Riccardo dalla destra e detto.

Ricc. Ebben, quai nuove rechi?

Sim. Passabili così

Ricc. Ah! forse Adele....

Sim. Sta ben, ma bene assai,

Più di me, più di voi.

Ricc. Dunque?

Sim. Sentite:

Una cosa ho da dirvi, ma vorrei

Che in furia non andaste: il vostro onore

Esige ch'io vi scopra....

Ricc. (con forza) Che? favella.

Sim. Voi m'avete la lingua sequestrata.

Ricc. Orsù, favella. (con ira)

Sim. Adele è innamorata.

Ricc. Ciel! che sento? Di' ch'è un sogno

Ciò che ascolto in tal momento.

Sim. Non è un sogno, è un argomento

Che negare non si può.

Ricc. Tu mentisci.

Sim. M'ascoltate.

Ricc. Chiudi il labbro menzognero.

Sim. Se volete, non è vero:

Ch'ho mentito vi dirò.

Ricc. No: ti spiega.

Sim. Fossi pazzo:

Una furia diverreste,

Nè mi trovo cento teste

Da poter sostituir.

Ricc. (con tutta l'espressione dell'ira)

Sono in calma.

- Sim.* Bagatelle.
Ricc. (mettendosi a sedere, e parlando con freddezza)
 Son tranquillo, parla, il voglio.
Sim. (Dentro il mar, sotto uno scoglio
 Io m'andrei a seppellir.)
 All' albergo dei bagni arrivato
 Chiesi conto d' Adele al momento,
 E credeva con grande spavento
 Di sentir ch'era andata fra i più.
 — È guarita — rispondere ascolto.
 Dov'è? chiedo. — Sta al sei, primo piano.
 Vado, busso, ribusso, ma invano....
Ricc. Dove stava?
Sim. Era andata più giù.
 Nuove inchieste facendo, in giardino
 La trovai con un giovin signore
 Con un Conte....
Ricc. (con forza) (Oh! geloso furore.
 A tant'ira mal regge il mio cor.)
Sim. Non veduto lor giunsi d'appresso,
 E — mia cara! — mio bene! — mia Adele! —
 M'amerai? — ti sarò ognor fedele. —
 Fur le solite frasi d'amor.
Ricc. (alzandosi prorompe con tutta l'espressione del dolore)
 Cessa, cessa, crudele: ogni accento
 Che pronunzi trafigge il mio core:
 Ogni detto è una macchia all'onore
 Che in eterno lavar non potrò.
 Ah! non regge l'oppresso mio seno
 All'annunzio di tanta sciagura:
 Perché mai a sì cruda sventura
 Un avverso destin mi serbò?
 (resta un istante pensoso, poi dice)
 Ma la codarda femina
 Ti vide poi?
Sim. No, mai.
Ricc. Sai tu se pensa riedere?
 Se a me verrà non sai?
Sim. Io so che d'esser vedova
 Giurò l'innocentina,
 E tornerà la perfida
 Per prender la bambina.
Ricc. Che ascolto? Oh! tradimento.
 Oh! eccesso d'empietà.

- Sim.* (che si sarà accostato a sinistra guardando fuori
 dalla finestra)
 Frenate un po' la collera:
 Vedete, già s'accosta.
Ricc. Chi mai? (guardando alla finestra)
Sim. La vostra vedova.
Ricc. Adele!... va, ti scosta.
 Prostrata nella polvere
 Vo'innanzi a me l'infida.
Sim. Non fate qualche scandalo,
 Lasciate ch'io divida.
Ricc. Non odo in tal momento
 Le voci d'amistà.
 (guarda di nuovo fuori della finestra ed esclama)
 Su te già pende il fulmine,
 O perfida consorte,
 Ma di morir non meriti,
 Poco saria la morte.
 Consumerai in lacrime
 Di sangue la tua vita:
 Piangendo, invan degli uomini
 Implorerai l'aita.
 Il nome tuo d'obbrobrio
 La terra coprirà.
Sim. (Sta per scoppiar il fulmine,
 Minaccia la tempesta:
 Meglio è cercare un angolo
 Per conservar la testa.
 S'egli s'infuria è un aspide
 Non ode più ragione:
 A pugni, calci, eccetera
 Decide ogni questione.
 Le gambe mi consigliano
 A fuggir via di qua.)
 (Simone fugge a destra, e Riccardo si abbandona a sedere
 nel massimo abbattimento)
 SCENA QUINTA
 Adele dalla sinistra e detto.
Ad. (avanzandosi nell'atteggiamento di una persona che
 soffre ed accostandosi a Riccardo)
 Riccardo!
Ricc. (s fingendo sorpresa) Adele!
Ad. All'improvviso giunta
 Ti sorprendo mio ben?

- Ricc.* Grata sorpresa.
Ma di', dammi contezza
Di tua salute: egra già più non sei.
- Ad.* T'inganni: è ver che reso
È alla prima freschezza il volto mio,
Ma soffre il core ancora.
- Ricc.* (Il so.)
Ad. Vorrei
Rieder fra brevi giorni ove dell' acque
La secreta virtù par che mi torni
Il perduto vigore.
- Ricc.* E perchè dunque
Non indugiasti tu? Perchè al disagio
Del cammin t' affidasti?
- Ad.* Io non reggea
Al desio di vederti.
Ricc. (Indegna!) (fremente)
Ad. E poi . . . colà . . . sola . . . non posso
Contenta esser appien, se a me vicino
Non ho del nostro amor l' unico pegno.
Ricc. Maria tu chiedi?...
- Ad.* Sì; ma perchè fremi?
Perchè sovra il tuo viso
Vegg' io spuntar un infernal sorriso?
Ricc. (con ira repressa)
Soltanto l' amore - di madre, di sposa
T' invita, ti guida - del fabro alle soglie?
Non senti rossore - di dirti mia moglie?
Nè il nome di madre - t' incute terror?
(prorompendo)
Va: cogli l' istante - che il braccio non osa
Sfogar nel tuo sangue - lo sdegno del cor.
- Ad.* Non osa il mio labbro - cercare pretesti,
Non puote il mio core - trovare difese:
Son rea d' una colpa - ch' è troppo palese
Eppure non merto - cotanto rigor.
Se un giorno o Riccardo - amar mi potesti,
Perdona al delirio - di un debole cor.
- Ricc.* Il perdono tu mi chiedi
Ed amare altr' uom tu puoi?
- Ad.* Genuflessa ai piedi tuoi
Nella polve tu mi vedi.
- Ricc.* (respingendola con tutto il disprezzo)
Tutto è sciolto: - nel mio volto

- Vedi o schiava il tuo signor.
- Ad.* Se il mio duolo non ti scuote,
Se resisti al pianto mio,
Verseran di sangue un rio
Gli occhi miei su queste gote.
- Ricc.* Non v' ha sangue, non v' ha pianto
Che cancelli il mio rossor.
- Ad.* Cedi, cedi. (supplichevole)
- Ricc.* Questo tetto
Lasciar dèi.
- Ad.* La figlia almeno
Deh! concedi a questo seno.
- Ricc.* La tua figlia?... Il reo progetto (con sarcasmo)
Era dunque d' involarmi
Il mio bene, il mio tesoro?
(nell' eccesso del furore)
Esecrato il di fatale
Che t' amai d'amore insano:
In quel giorno questa mano
La vergogna mia segnò.
Fuggi, e il cielo ognor ti nieghi
Di veder la figlia amata:
Una madre sciagurata
Dal suo cor cancellerò.
- Ad.* La terribile condanna
Deh! sospendi, deh! m' ascolta:
M' odi almen l' estrema volta,
Poi contenta io partirò.
Ch' io son madre almen rammenta,
Ch' io ti chiedo il sangue mio:
Su lei sacro ho un dritto anch' io,
A cui cedere non so.
- (ad un gesto autorevole di Riccardo Adele si allontana piangendo e parte a sinistra: Riccardo resta continuamente in atto minaccioso, e cala la tela)

ATTO SECONDO

Il Castigo del Cielo

SCENA PRIMA

Ricca sala nel palazzo del Conte. Di prospetto avvi una grande finestra che dà sopra un terrazzo. Una porta a sinistra mette agli appartamenti del Conte, una più indietro alle scale. Due porte a destra mettono la prima alle stanze di Adele, l'altra alla sala da ballo. Un tavolino ed una sedia. Si avvicina la sera.

Adele è seduta al tavolino. La mestizia è diffusa sul suo volto.

Tramonta il giorno omai; ma il mio dolore
M'accompagna fedele, e la mia vita

Sol di tormenti e di rimorsi è ordita. *(s'alza)*

Gemo e piango se l'aurora

D'un bel giorno è messaggiera:

Gemo e piango se la sera

Sul creato stende il vel.

D'un amor che il ciel condanna

Nel mio petto avvampa il core;

Ma mi uccide quest'amore,

E mi spinge nell'avel. *(parte a destra)*

SCENA SECONDA.

Guglielmo dalla sinistra. Un candelabro arde sul tavolo.

S'appressa il lieto istante, il cor lo brama,

L'affretta il desir mio.

Soave e cara illusion d'amore

Non dileguarti mai: de' giorni miei

L'unica speme, il sol pensier tu sei.

Nel deserto della vita

Esulando andai finora:

Fu la pace a me rapita

Dai deliri dell'età.

Ma d'un'alba inaspettata

Brilla a me sereno il raggio,

E quest'alma innamorata

A quel raggio esulterà.

D'amor purissimo

M'ama, mio bene,

E teco stringanmi

Dolci catene,

Indissolubili,

D'eterna fè.

E giunti al culmine
D'ogni contento
Sempre ripetimi
D'amor l'accento,
Dimmi che palpiti *(parte per la prima porta a sinistra)*
Sempre per me.

SCENA TERZA

Simone in abito da buffone dalla sinistra.

E Riccardo non viene. Il signor Conte

Con la supposta vedova le nozze

Sollecitar procura, e ancora io taccio.

Taccio e perchè? Perchè la signorina *(sardonico)*

Mi disse di tacere.

Perchè giurò di palesar l'arcano

Se il Conte la sua mano

Volesse a forza. Or prossimo è il momento,

E tace Adele ancora. Ma Riccardo

Non dovrebbe tardar Ecco! appunto.

SCENA QUARTA.

Riccardo dalla sinistra e detto.

Ricc. Appena, amico, il foglio tuo mi giunse

Non frapposi dimore. Io potrò almeno

Smascherar l'empia donna. Or dimmi, e come

Tu in queste spoglie, e qui?

Sim. D'ogni mestiere

Il miglior ritrovai:

Fatico poco, ma guadagno assai.

Stanco di star sul mantice

Tra seghe, lime e morse

Girando andai sollecito

Cercando altre risorse.

La sorte a me fu perfida

Sol per un anno, e poi

Il Conte un posto nobile

Mi diè tra i servi suoi,

Un posto profittevole

Che scialacquar mi fa.

Insomma di far ridere

Ho io l'abilità.

Ricc. Felice te, che l'aura

Non spiri dell'affanno.

Ah! tu non sai le lacrime

Che a me un destin tiranno

Spreme dal ciglio.

Sim. Vedovo

- Ricc.* Forse di star vi spiace?
No: da più cruda origine
Fu tolta a me la pace.
È storia lacrimevole
Che non poss' io narrar.
- Sim.* Riccardo, via, spiegatevi,
Non state a disperar.
- Ricc.* Solea trar meco al tempio
La pargoletta figlia,
E il ciel pregando supplice
Inumidia le ciglia.
Di me talora immemore
Più non vedeva intorno:
Salia col guardo estatico
Nell' immortal soggiorno.
Ivi fra gli astri innumeri
Pace trovavo ancor.
Ivi trovava un farmaco
Il lungo mio dolor.
(*resta un istante pensoso, poi esclama*)
Un giorno, tolto al giubilo
D' un' estasi beata
Invan cercai coll' avido
Sguardo la figlia amata.
Invano io chiesi al popolo
Dov' è, dov' è mia figlia?
Ognun restossi mutolo,
Tutti abbassâr le ciglia.
Al cor d' un padre misero
Nulla a sperar restò.
Un peso insopportabile
La vita mi sembrò.
- Sim.* (Io già prevedo e immagino
Che piangere dovrò.)
- Ricc.* Or mi cela.
- Sim.* È pronto il loco. (*additando il verone*)
- Ricc.* Vo' veder in tal momento
Dove giunga il tradimento
D' un perverso, infido cor.
- Sim.* Ma badate.
- Ricc.* Io nulla temo:
Me trascina in queste porte
Sacro il dritto di consorte,
Il mio sdegno, il mio furor.

- Un istante, e vedrò ancora
Quel sorriso menzognero:
Quell' accento lusinghiero
Qui fra poco ascolterò.
Ma fra poco l' ultim' ora
Per colei suonar farò.
- Sim.* (La tempesta s' avvicina,
Già la grandine discende,
Già la folgore s' accende,
Già per l' aria rimbombò.
Ah! prevedo la ruina,
Ma fuggir da lei non so.)
- (*Sim. e Ricc. entrano sul verone chiudendo la finestra*)

SCENA QUINTA

Adele *dalla destra* e Guglielmo *dalla sinistra*. *Minaccia un uragano che viene crescendo. Dai vetri della finestra penetrano i lampi che rischiarano la scena.*

- Ad.* Guglielmo!
- Gugl.* Adele! e mesta a me ne vieni
In questo di ch' è sacro all' esultanza?
- Ad.* Tel dissi io già. Di tenera bambina,
Che un lustro appena avria,
Madre mi volle il ciel: sulla sua morte
Inconsolabil vivo.
- Gugl.* Hanno un confine
Le lacrime quaggiù. D' imen le tede
Ardan per te di nuovo, e un altro pegno
Di non men puro amore
Sarà conforto al tuo materno core.
- Ad.* Deh! m' ascolta, deh! concedi
Un riposo all' alma oppressa:
Sia la calma a me concessa
Che ti chiede il mio dolor.
Se al mio pianto tu non credi,
Tu non senti in petto amor,
È l' amore il più possente
Che mia sposa ti destina:
Tu signora, tu regina,
Tu disponi del mio cor.
Ma non sa quest' alma ardente
Rinunziare a tanto amor.

SCENA SESTA.

Detti: i Parenti del Conte si avanzano dalla destra cantando il seguente Coro che incominciano di dentro.

Donne La danza c' invita, - c' invita la gioja,
Fra liete carole - diam bando alla noja:
L' etade languisce - qual fiore d' april.

Uomini Presieda alla festa - la dea d' ogni core,
Su cui hanno seggio - le grazie d' amore:
Che in volto fra i gigli - la rosa ha gentil.

Tutti Adele t' appresta, - la danza t' invita: *(uscendo)*
Per noi questa notte - sarà più gradita
Se un astro d' amore - in te brillerà.

Adele t' affretta, - al ballo ne vieni,
La sorte t' annunzia - momenti sereni,
T' annunzia una gioja - che mai non morrà.

Gugl. *(prende la destra di Adele, ed esclama)*

Deh! vieni, e di quest' anima
Calma l' orrenda guerra:

Vieni e felice rendimi

Solo un istante in terra.

Di' che sei mia: concedimi

Questo contento almen.

E sfiderò le folgori

Lieto per te mio ben.

Ad.

(Ah! ch' io soggiaccio vittima

Di sconigliato amore:

Ai piedi miei un baratro

Spalancasi d' orrore.

Perchè la morte involasi

Ora da questo sen?

Saria la morte un termine

Alle mie pene almen.)

Cori

Andiam la vita involasi

Più ratta del balen.

Scorre la gioja rapida

Qual onda senza fren.

SCENA SETTIMA.

Mentre vanno per partire a destra si spalanca la grande invetriata del verone, e si presentano Riccardo e Simone. Mentre Riccardo si avvanza per parlare ad Adele, Guglielmo ed il Coro circondano Simone per interrogarlo. Il temporale è al suo colmo.

Ricc.

Donna iniqua, e non rammenti

Qual ti stringe nodo eterno?

Donna infida e ancor non senti

I rimorsi del tuo cor?

Ruggir sento in me l' averno,

Trema omai del mio furor.

Ad.

(Non v'ha terra che m'asconda

Al rimorso che m'assale:

L' oceano non ha un' onda

Che dia morte a questo cor.

Un destino a me fatale

Vuol ch' io peni e viva ancor.)

Gugl.)

Chi è costui? Perchè nascoso

e Cori.)

Era teco sul verone?

Perchè torvo e minaccioso

Vien foriero di terror?

Parla tu, per qual ragione

Egli avvampa di furor?

Sim.

Aspettate ancora un poco

E saprete il come e il quando:

La cagione del suo fuoco

Sarà a tutti di terror.

Attendendo, pazientando,

Parlerà di buon umor.

Gugl. (a Ricc.) Qual cagione a me ti guida?

Parla tu.

Ricc.

La mia sciagura,

Il mio duolo, e quest' infida *(accen. Adele)*

Che all' infamia mi serbò.

Ad.

Sposo mio! *(in atto di gettarsi ai suoi piedi)*

Ricc. (scostandosi)

Per tua sventura

Or tuo giudice sarò.

Gugl.

Tu sei moglie ? ! Ed hai potuto

Finger tanto?

Ricc.

Sciagurata!

Il mio sangue hai tu venduto ?

La mia figlia, indegna, ov' è?

Ad.

Ciel! mia figlia!

Ricc.

Vendicata.

Nel tuo sangue fia da me.

Ad. (quasi delirante parlando or all' uno or all' altro)

Se il mio sangue può bastare

A lavar la colpa mia

Lo versate.

Ricc.

Pieno un mare

Saria poco al mio furor.

Ad. (correndo al verone per lanciarsi dalla finestra)

Dunque. . . io stessa. . .

Cori Che mai fia?

(mentre Adele corre al verone un lampo rischiarata la scena
e scoppia un fulmine che passa davanti la finestra)

Ad. (coprendosi il volto con ambe le mani)

Giusto cielo!

Tutti Quale orror! (cupo silenzio)

Ad. (scopre il suo volto e stendendo le mani esclama)

Ove traggo? . . . Un bujo orrendo

Sceso è già sulle mie ciglia.

(mettendo un acuto grido)

Cieca io sono.

Ricc. (Ciel! che intendo?)

Ad. Tutto è notte intorno a me.

(sovvenendosi delle parole dette a lei da Riccardo, nell' Atto primo, con tutta l'espressione del dolore dice)

Non vedrai più la tua figlia,

Sciagurata, intorno a te.

Se vedere a me daccanto

Più non posso la mia figlia

Scenda pur su queste ciglia

Della tomba il pigro gel.

Avrà pace il cor soltanto

Nel silenzio dell' avel.

Ricc. Troppo tardo al tuo delitto

Or sottentra il pentimento:

Non mi scuote il tuo tormento

Donna iniqua ed infedel.

Il mio cor da te trafitto

La vendetta chiede al ciel.

Gugl. Di te il mondo faccia scempio

e Cori Donna iniqua e sciagurata:

Dai rimorsi lacerata

Scendi pur nel muto avel.

Memorando fia l' esempio

D' una femina infedel.

Sim. (Ah! mi tremano i ginocchi,

Quasi sento compassione

Nel veder la punizione

Che sovra essa scaglia il ciel.

Senza dubbio, perder gli occhi

È il castigo il più crudel.)

(Adele si abbandona al suolo: tutti restano attegiati ad un sentimento d' orrore. Calà la tela)

ATTO TERZO

Il Perdono

SCENA PRIMA

Piazza di un Villaggio con alcune botteghe aperte. Escono i Saltimbanchi: il Popolo, che viene dalle botteghe e dalle vie, si ferma attonito a sentirli. I Saltimbanchi sono vestiti in tutte le foggie e a capriccio. È giorno.

Coro - 1^a pe (la gente si volta ora a dritta, ora a sinistra)

Maraviglie, cose nuove,

Non più viste, non più udite.

2^a pe

V' accostate e rimbambite

Per la gioja e lo stupor.

1^a pe

Qui si mangia il ferro fuso,

Qui si mastica il cristallo,

2^a pe

Qui s' insegna senza fallo

A cangiare il piombo in or.

Tutti

Si cammina sulla corda,

Si fan salti da restare

Per tre giorni a passeggiare

Fra le stelle erranti in ciel.

La mirifica dottrina,

Che sviluppa i gran portenti,

Noi andiamo fra le genti

A spiegare senza vel.

1^a pe

Si cammina dentro il fuoco,

2^a pe

Sotto terra si discende,

1^a pe

Chi si trova alle Calende

Diventar può un gran signor.

Tutti

Maraviglie, cose nuove,

Non più viste, non più udite.

V' accostate e rimbambite

Per la gioja e lo stupor.

SCENA SECONDA

Simone vestito da Ciarlatano dalla sinistra e detti.

Sim. Su, silenzio a me davanti (ai Saltimb.)

Minuzzaglia inconcludente.

Chi di me, chi è più sapiente

Venga tosto, venga avanti.

Ah! tacete? Non fiatate?

Come mummie vi restate?

A voi dunque o gente buona (alla folla)

Parlerò qui alla carlona,

Perchè ognun m'intenda e poi

Vada a fare i fatti suoi,
Ed il mio saper profondo
Faccia noto in tutto il mondo.
Zitti tutti, ognun stia attento,
Incomincio sul momento.

Rasoi, pomate, forbici,
Vedete, ho qui portato:
Straccali, stringhe e pettini.
Vi reco a buon mercato.

Estratti preziosissimi
Comprai a tramontana:
Decotti amari e bibite
Comprai per la terzana.

Un lustro privo d'acidi
Portai dal mezzogiorno:
Diventan belle e lucide
Le scarpe come un corno.

Cere, cerotti, polveri,
Teriaca pei dolori,
Inchiostri d'ogni fabbrica
Ho meco, o miei signori.

Lancette e portazigari
Bocchini e calamai
Comprati ho per vostr'utile
In fondo al Paraguai.

(tutta la gente a poco a poco parte: chi rientra nelle botteghe, chi s'allontana per le vie. Restano solo i Saltimbanchi)

Ma tutto questo è inutile,
Veniamo alla quistione:
Attenti ancora uditemi,
Prestatemi attenzione.

Ma come! Tutti partono?
Mi lasciano qui solo?
Fui pazzo invero a correre
Dall'uno all'altro polo.

Chi mai poteva credere
Cotanta inciviltà?
È troppo insopportabile
La loro asinità.

Chi mai poteva credere
Cotanta asinità?
Di gusto ci fai ridere
Ah! ah! ah! ah! ah! ah!

Coro

Sim.

Ignorantissimi!
Gente da nulla!
Il vostro cerebro
Così vi frulla?

Allontanatevi!
O a brani a brani
Queste vi straziano
Due sole mani.

Divento idrofobo
Con le persone
Che non rispettano
La professione.

I denti sradico
In un momento,
E con la sciabola
Li getto al vento.

Di moda cadono
Parrucche e ricci,
Capelli luridi,
Tinti o posticci.

Un mio specifico
Crescer li fa
Con incredibile
Celerità.

Ah! ah! ah! ah!
Non state a ridere
Per carità,
O la mia collera
Traboccherà.

Ah! ah! ah! ah!

Coro

Sim.

Coro

SCENA TERZA

Mentre i Saltimbanchi si apprestano a partire, si avvanza dalla sinistra una donna in abito dimesso, guidata a mano da una fanciulla di circa sei anni. È Adele. Viene condotta da Maria a sedere a destra. Adele dice piano a Maria di andare dintorno elemosinando: intanto con voce pietosa ella canta le seguenti strofe.

Ad. Alla cieca... abbandonata
Non negate... un pane... almeno:
La pietà... vi parli... in seno,
Fate a lei... la carità.

Sim. (Questa voce io la conosco:
Non m'inganno, Adele è questa:
Sto per perdere la testa,

- Il suo stato fa pietà.)
 Ad. Una cieca... derelitta
 Chiede un pane... un pane implora:
 Già vicina è all' ultim' ora, ...
 Fate... a lei... la carità.
 (Maria, dopo aver chiesto a tutti l'elemosina, in questo momento si trova dinanzi a Simone, il quale, nel darle una moneta, le vede pendere al collo la medaglia che egli stesso le diede il giorno della sua nascita. I Saltimbanchi a mano a mano si disperdono.)
 Sim. (da sè, mentre Maria porta ad Adele le monete avute)
 Non è sogno davvero. Di Riccardo
 Quella fanciulla è figlia.
 Per bacco! a meraviglia:
 Piange il padre la perdita di lei,
 Ed io la trovo in mano di costei.
 L'avrà forse rubata. Orsù, sentiamo,
 Esaminiamo tosto e giudichiamo.
 (accostandosi ad Adele)
 Adele!
 Ad. Chi mi chiama?
 Sim. Io son Simone.
 Ad. Tu stesso! Ah! dimmi, adunque la sventura.
 Non mi cangiò cotanto.
 Ravvisato m'hai tu?
 Sim. Sì: molto bene.
 Ma ditemi, chi è mai la fanciullina
 Che di guida vi serve?
 Ad. Un anno or corre
 Dacchè, mossa a pietade
 Una misera donna
 Che trovata l'avea, disse: — la prendi:
 A te fia guida, a me saria di peso. —
 Povera Irene! (accarezzando la fanciulla)
 Sim. Oh! questa è una bugia.
 Ad. Come! che dici tu?
 Sim. Essa è Maria.
 Ad. (alzandosi rapidamente e facendo qualche passo verso Simone)
 Di', qual nome pronunziasti?
 Tu Maria, Maria dicesti.
 Una speme in me ridesti
 Già sepolta nel mio cor.
 La fanciulla?!...

- Sim. È vostra figlia.
 Ad. E fia vero? Oh! ciel pietoso:
 Un istante di riposo
 Gode adesso il mio dolor.
 (stendendo le mani cerca Maria, la trova, e dice)
 Ah! perchè, perchè la luce
 Più non splende agli occhi miei?
 La mia vita spenderei
 Il tuo viso a contemplar.
 Troverei nel tuo sembiante
 Un conforto al mio dolore:
 Mi parrebbe il genitore
 Nella figlia rimirar.
 Sim. (Non so star di buon umore,
 Son costretto a lagrimar.)
 Ad. (inchinandosi per baciare in fronte Maria, e restando immobile qualche momento)
 Ch'io ti baci.
 Sim. (Che bel quadro!)
 Ad. Ho deciso. (risoluta)
 Sim. (Un qualche imbroglio.)
 Ad. Vo' calmare il suo cordoglio,
 Consolare il suo soffrir.
 Sim. Ma che dite?
 Ad. Al genitore
 Vo' ridar l'amata figlia:
 Di contento le sue ciglia
 Si dovranno inumidir.
 Vieni, al suo tetto guidami,
 Conduci il passo errante:
 Il piede è in quest'istante
 Più ratto del pensier.
 Saria delitto al misero
 Tardare un tal piacer.
 Sim. Andiam, tre miglia volano,
 Cavalli ho a mio piacer.
 (Adele condotta da Simone e da Maria si allontanano a passi piuttosto celeri a destra)
 SCENA QUARTA
 Modesta stanza ec. ec. il tutto come alla scena prima dell' Atto primo. Si fa notte.
 Gli Operai cantano alcuni versi del primo Coro. Quando vedono Riccardo giungere dalla destra lasciano il lavoro e si fermano sulla porta dell'officina discorrendo fra loro.
 Ricc. Declina il giorno: ora fatale è questa

Onde più vivo il mio dolore io sento.
Ricordo in quest'istante
L'amor che mi beò, l'amor che poscia
Divenne a me fatale.
Quest'ora mi rammenta
Che padre io fui, che forse or più nol sono,
E che il mondo mi lascia in abbandono.

Io vorrei sfogare in pianto
Il mio duolo, il mio tormento,
Ma la sorte un tal contento
Al mio core, oh! ciel, vietò.

Una lacrima sul ciglio
Spuntò forse ed ebbe vita,
Ma sul ciglio inaridita
Il dolore l'impietrò.

SCENA QUINTA

Simone dalla sinistra e detto. Gli Operai si avanzano.

Sim. (prima di dentro, poi uscendo)

Si può entrare? È permesso?

Ricc.

Sim. Buona sera, Riccardo.

Ricc. Sei tu, Simone?

Sim.

In carne ed ossa.

Ricc.

Abbraccia

Il tuo più vero amico. (abbracciandolo)

Sim. (stringendo la mano agli Operai)

Compagni, qua la mano.

Coro Ma qual mestiere or fai?

Sim.

Fo il ciarlatano.

Ricc. Or dimmi: dopo un anno,

Dacchè non ti rividi, inaspettato

Perchè ritorni tu?

Sim.

Riccardo mio,

Una gioja vi reco.

Ricc.

A me una gioja?

E qual, se di mia figlia

Non parli tu?

Sim.

Di lei vi parlo appunto.

Ricc.

Simone, non scherzar.

Sim.

Dico davvero,

E le ho fatto fin qui da condottiero.

Ricc.

(con tutto l'interesse)

Ella è qui? Nè a me la guidi?

Ch'io la stringa a questo seno.

Sim.

Attendete. (uscendo a sinistra)

Ricc.

Or posso almeno

Ch'io son padre rammentar.

SCENA SESTA.

Simone che conduce Adele e Maria, e detti. Adele ha un velo calato sul viso.

Ricc. (prendendo la figlia, senza accorgersi di Adele)

Vieni o figlia sul mio petto,

Fa ch'io pianga di contento:

Può il mio ciglio in tal momento,

Può di gioja lacrimar.

(accorgendosi di Adele dice a Simone)

Questa donna?

Sim.

È un'infelice.

Ad.

(Ciel! m'assisti.)

Ricc.

(Qual sospetto!)

Sim.

(accostandosi ad Adele e levandole il velo)

La mirate.

Ricc.

(trasalendo) Traditrice!

La tua vista orror mi fa.

Sim.

(piano a Riccardo)

Senza lei di vostra figlia

Non avreste più novella.

(andando a prendere Adele la conduce vicino a Riccardo e le dice sottovoce)

Lo pregate, ed una stella

Forse ancora splenderà.

Ad.

(inginocchiandosi ai piedi di Riccardo)

Uno sguardo volgi almeno,

Un tuo sguardo sul mio viso:

Non vedrai più in esso il riso

Che parlava a te d'amor.

Ma le tracce del rimorso

Scorgerai su questa fronte:

Tutte in me vedrai le impronte

Dell'angoscia e del terror.

Ricc.

(Una voce al cor favella)

Che mi parla di perdono:

Nel mio cor io sento il suono,

Il linguaggio dell'amor.

Cedi, cedi umano orgoglio

Che non credi al pentimento.

Cedi o core in tal momento

Al suo pianto, al suo dolor.)

Sim.

(Una voce al cor gli parla,

Ma non so cosa gli dice.

